

Nella grande sala dei congressi all'Eur si è aperta la conferenza cittadina del PCI

# Un partito protagonista della lotta per governare Roma

La svolta in atto e i problemi aperti - Il progetto per la città: la programmazione e le alleanze sociali - Consolidare le maggioranze - Il decentramento dell'organizzazione - Un caloroso saluto dell'assemblea al sindaco Giulio Argan

## La relazione di Paolo Ciofi

Una conferenza cittadina perché? Per un aggiornamento della piattaforma e dell'iniziativa politica di massa sul rinnovamento della città; per una valutazione dell'attività dei governi locali, per un confronto di lavoro del partito. Questi gli obiettivi dell'assemblea aperta ieri pomeriggio all'Eur. Lì ha indicato, all'inizio della sua relazione, il segretario della Federazione, Paolo Ciofi. Ciofi è partito da due considerazioni preliminari. Primo: governare vuol dire non soltanto perfezionare l'azione amministrativa, ma «padroneggiare» i processi reali della società. Secondo: governare implica sempre una lotta, nella società, nelle istituzioni, sul fronte ideale e culturale. E il governo di Roma è un punto cruciale della battaglia in atto nel Paese.

**IL QUADRO NAZIONALE** — Varie sono le forze — ha detto Ciofi — che in questi giorni lavorano per un indebolimento del PCI, per rispingerlo indietro, sia a livello nazionale che nei governi locali. Ciò che si contesta, ciò che si vuol mettere in discussione è la funzione dirigente nazionale della classe operaia. Dopo aver ricordato le conquiste di una politica di solidarietà democratica (che comporta agonismo e spirito di combattimento, prove di forza e tensioni) Ciofi ha detto: questa fase è segnata dal fatto che, di fronte al cambiamento, si inasprisce la lotta politica e ideale; si coalizzano i nemici della democrazia; si accelerano spinte moderate.

**L'ORDINE DEMOCRATICO** — La prima fondamentale questione riguarda l'ordine democratico, la convivenza civile, la libertà concreta dei cittadini. Roma ha vissuto mesi e settimane terribili. Si è messa in moto una «strategia di movimento» che ha puntato a mettere in crisi il sistema di alleanze della classe operaia; si è manifestato un comportamento, oltre che inadeguato, ambiguo e furbo, di certi corpi dello Stato, rivolto a frenare la mobilitazione democratica e a mettere in difficoltà i comunisti. Se non si capisce questo, nulla si capisce del travaglio che vive la città.

Il PCI si è dimostrato un partito decisivo della pubblica. Funzione inestimabile nell'orientamento e nella mobilitazione hanno avuto il Comune, le circoscrizioni, la Regione, la Provincia. Occorre un'iniziativa capillare, una vera campagna contro la violenza che superi un salutare impegno e un certo ritualismo delle manifestazioni.

**LA CRISI DELLA CITTÀ** — Su Roma circolano molti luoghi comuni e mezzeverbi, bisogna invece andare più a fondo. Si tratta di una metropoli capitalista nella quale è in corso un'aspra lotta tra vecchio e nuovo, la capitale di questo Stato e di questa società, in crisi e in trasformazione. Una crisi che investe le basi materiali, i poteri dello Stato, i grandi servizi, gli orientamenti ideali e culturali e che certo non si è rassicurata in uno schema semplificato. Ciofi ne ha delineato i caratteri.

I lavoratori occupati — ha detto — hanno difeso il loro potere d'acquisto ma c'è una polarizzazione della ricchezza da una parte e dell'indigenza dall'altra; un forte aumento della disoccupazione giovanile e femminile, del lavoro nero; una quota elevatissima (80%) delle risorse destinate ai consumi; un'esiguità delle basi produttive. Nella stessa ideale si assiste ad un regresso nel privato, a tendenze irrazionalistiche. La crisi, insomma, lavora sul corpo della città, provocando divisioni e anche lacerazioni. E' ora ha chiarito Ciofi — l'esperienza concreta della crisi della società capitalista. Siamo di fronte al fallimento storico del blocco sociale e politico che ha governato Roma e il Paese.

In pari tempo è messa in discussione la vecchia funzione di capitale. Cambiano e si sconvolgono ruoli consolidati nella burocrazia e negli apparati dello Stato. Tutto ciò avviene nel fuoco di contraddizioni, di battaglie aspre. Ecco la transizione, ecco perché parliamo di «passaggio storico». La crisi di Roma è legata alla

rottura di vecchi equilibri, alla lunga marcia del movimento operaio nella società e nello Stato. Il problema di Roma è il problema stesso dell'assetto capitalistico del Paese. Il destino di Roma è legato ad un processo di trasformazione profonda che porti fuori dalla logica del capitalismo e introduca elementi di socialismo nell'economia, nella società, nello Stato.

Il progetto per Roma sta qui: fare avanzare l'elaborazione, la ricerca, la lotta, un nuovo tipo di città e contribuire così a far uscire il Paese dalla crisi. Non è un modello astratto è una linea d'azione che punta ad una riduzione dei settori burocratici e parassitari e alla trasformazione delle basi produttive, anche in stretto collegamento con la scienza e la cultura. La programmazione è un perno essenziale. Dall'attuazione delle grandi riforme nazionali (scuola, università, casa, sanità, investimenti, occupazione, Stato, terreni di lotta e di organizzazione delle masse) alle scelte della Regione, del Comune, degli enti locali.

Questione decisiva è la estensione, su questa linea, del sistema di alleanze della classe operaia. Quali alleanze? — si è chiesto Ciofi — Quelle «tradizionali» e quelle «nuove». I giovani, le donne, gli emarginati e gli anziani, ma anche i ceti intermedi, gli artigiani, i commercianti, gli intellettuali, i tecnici, la borghesia produttiva. Così, ad esempio, la questione dei giovani e delle donne non si riduce al nodo — pur decisivo, di fondo — dell'occupazione. E' tempo, ad esempio, di porre mano ad un progetto per i giovani che li inserisca pienamente in una città che non deve essere nemica. La società civile sta cambiando. I comunisti non possono arroccarsi, tirarsi indietro. Non dobbiamo appannare la nostra critica del presente, ma saperla tradurre in movimenti positivi di lotta.

**LE GIUNTE** — In questo passaggio cruciale tra emergenza e cambiamento si colloca l'attività del movimento. Il nostro giudizio — ha detto Ciofi — il giudizio del PCI è che una svolta sia in atto, pur tra grandi difficoltà e ostacoli; che un cambiamento sia avviato, pur non essendo né consolidato né irreversibile. Un cambiamento nel modo di governare e un cambiamento in alcune scelte essenziali (urbanistica, sviluppo produttivo, istruzione, salute, cultura). Si delineano già oggi un disegno diverso che confonde le caratteristiche di una città rinnovata, non solo dal punto di vista urbanistico, ma anche dal punto di vista civile e democratico.

Ma proprio perché l'azione del governo comincia a produrre cambiamenti, lo scontro è duro, di ostacoli. Grandi problemi sono aperti: la pulizia della città, gli ospedali, la casa, il traffico, la rete commerciale. Novità grandi si sono introdotte sul piano legislativo, istituzionale, del costume, ma il nuovo è lontano dall'aver vinto, dall'essere norma, risposta quotidiana. E qui operano le forze della conservazione e quelle moderate. Lo scontro sul governo di Roma va reso esplicito, facendo partecipare la intera città, chiamando i cittadini a organizzarsi e a combattere per superare gli ostacoli che si incontrano.

Come andare avanti? La via maestra è quella del decentramento e della partecipazione. Una partecipazione che decida la città governata dall'alto e dal basso, in una combinazione originale di azione amministrativa, di partecipazione e di movimenti. Questa legislatura si può chiudere con grandi risultati in alcuni capi decisivi. Ciofi ha indicato l'assetto produttivo; l'ambiente e il territorio; la scuola; l'assetto urbano; le infrastrutture; la sanità; i servizi sociali e la cultura. Tutti terreni questi di lotta. La esperienza che forze politiche diverse stanno compiendo alla direzione del Comune, della Provincia e della Regione è un'esperienza nuova, originale. La prima, fondamentale condizione perché la linea del risanamento vada avanti è il consolidamento della maggioranza sulla base del programma concordato.

Essenziale — ha detto

Ciofi — è l'apporto del PSDI, la funzione che svolge il PRI e che può essere resa ancora più efficace e incisiva. Abbiamo sempre considerato decisiva la collaborazione e l'unità con il PSI. Collaborazione e unità non vogliono dire annientamento o appiattimento dello stesso, ma rispetto rigoroso e salvaguardia della reciproca autonomia per rendere ancora più efficace e incisiva l'azione delle giunte, la maggioranza deve vivere nella società.

Vi è anche — ha aggiunto Ciofi — un'altra condizione perché si vada avanti. Ed è la modificazione — profonda — del rapporto tra Stato e capitale, tra governo e giunte. Siamo ad un punto che configura un vero e proprio sabotaggio. Ciofi ha ricordato le leggi regionali bloccate, la vicenda del Teatro dell'Opera. A questa situazione occorre porre fine. E qui il segretario della Federazione si è chiesto: con quale linea la DC intende affrontare i gravi problemi della città? Cosa sceglie? La strada della difesa dei privilegi, del corporativismo o la via maestra della programmazione?

Non c'è, nell'analisi della DC, la consapevolezza del carattere strutturale della crisi di Roma. Emerge, invece, una concezione tattica e strumentale della politica del confronto.

**IL PARTITO** — Come affrontiamo lo scontro in atto sul governo di Roma? Con la nostra linea di unità, che deve acquistare una carica più incisiva e penetrante. Ci muoviamo in una situazione non facile. C'è una crisi della società che mette a dura prova il partito, c'è un attacco contro di noi. La questione è come vive, governa, combatte un grande partito di massa in una metropoli di tre milioni di abitanti. Ci sono difetti di burocratismo, di settarismo che ci ostacolano. C'è da compiere una ricerca attenta di nuovi strumenti.

Tre rettifiche sono necessarie: superare una concezione amministrativa della attività di governo; rafforzare i legami tra i compagni impegnati nel partito e nelle amministrazioni; superare un rapporto propagandistico e pedagogico con la gente. Il fulcro, il pilastro di tutta la nostra organizzazione è la sezione. Ma un partito di governo deve essere più numeroso. La questione dello sviluppo del carattere di massa del partito deve uscire dalla routine, da questo, invece, un punto centrale del nostro lavoro.

Occorre — ha aggiunto Ciofi — procedere in modo coraggioso e netto in direzione del decentramento del partito. Questo è il senso della proposta di costituzione dei comitati politici circoscrizionali, centri di direzione politica. Parliamo non di un aggiornamento, bensì di un cambiamento nell'assetto attuale del partito. Quella che si configura è una riforma dell'assetto del partito su cui dovrà decidere il prossimo congresso. Il comitato politico circoscrizionale, espressione delle sezioni, dovrà lavorare per elevarne la capacità politica, per unificare le esperienze e la lotta.

Non pensiamo ad una semplice redistribuzione delle forze, ma ad un processo che liberi nuove energie. Ciò impone anche un adeguamento dei metodi di direzione e di lavoro, un più efficace e più vivo funzionamento della nostra democrazia interna. In direzione del decentramento si muovono anche altre forze politiche. E' un processo positivo che apre nuove possibilità di confronto, di competizione, di iniziativa unitaria. Il fine del nostro lavoro — ha concluso Ciofi — è di un partito rivoluzionario che sposti i rapporti reali tra le classi, realizzi la più ampia unità del popolo attorno alla classe operaia. Ciò comporta: un elevamento della qualità di direzione a tutti i livelli; una partecipazione più attiva delle sezioni alla formazione delle scelte; un esercizio della democrazia interna che coinvolga la massa degli iscritti. L'indirizzo del nostro lavoro deve essere quello di valorizzare i risultati; di denunciare a pertame le resistenze; di promuovere movimenti di massa. Di un partito, insomma, che discute e che combatte.



La sala del palazzo dei congressi dove si è aperta ieri la conferenza cittadina del PCI. Qui sopra la presidenza, mentre parla il compagno Ciofi. In basso: una veduta dell'aula gemita



Nella grande sala sotterranea del palazzo dei congressi dell'Eur, gremita di compagni, ha preso il via ieri pomeriggio la conferenza cittadina del PCI. Un appuntamento importante, preparato da decine di assemblee e da un dibattito che ha visto contributi di oltre 500 compagni, una scadenza di discussione e di approfondimento sul tema del governo della città. La conferenza è stata aperta dalla relazione del compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione romana ed è presieduta dal compagno Gerardo Chiaromonte, della Direzione, che domani condurrà i lavori. Il dibattito, iniziato già ieri sera, riprenderà stamane per durare l'intera giornata e proseguire, quindi, domani mattina.

Al grande tavolo della presidenza sedevano tra gli altri il compagno Petroselli, segretario regionale del comitato regionale, Ferrara, vicepresidente della giunta regionale, Marroni, vicepresidente dell'amministrazione provinciale, i compagni delle segreterie della Federazione e del

comitato regionale, i capigrupo comunisti di Comune, Provincia e Regione il segretario della Camera del lavoro, Picchetti, il rettore dell'Ateneo Ruperti. Introducendo i lavori il compagno Vitale, della segreteria della Federazione, ha rivolto un caloroso saluto al sindaco di Roma Giulio Carlo Argan e ha salutato il compagno Paolo De Benedetto, vigliaccamente aggredito e ferito dal fascista l'altra sera. In sala erano presenti anche numerose delegazioni di partiti democratici, delle organizzazioni sindacali e di massa, delle associazioni sociali ed imprenditoriali e molti amministratori. Dopo la relazione del compagno Paolo Ciofi, è iniziato il dibattito con gli interventi dei compagni Carmelo Ursini, Teresa Andreoli, Alberto Villanti, Rocco La Salvia e Raffa. Per parlare alla conferenza cittadina il saluto del PSI e per dare un suo contributo al dibattito è intervenuto il segretario della Federazione provinciale socialista L. Puma. Di tutti gli interventi daremo conto sul giornale di domani.

## Aggressione al compagno Di Benedetto

# Riconosciuto uno degli squadristi

Ingiustificabile ritardo nelle indagini - Il racconto del ferito - Lieve miglioramento

«Mi hanno assalito alle spalle pochi secondi dopo che ero uscito dal cinema. Non so quanti fossero, sono riuscito a mala pena a vederli. Ho soltanto assistito al quanto violento e irrisolvibile, segnato da profondi tagli, il giovane compagno Paolo Di Benedetto. Bisogna aggiungere così, ieri, la selvaggia aggressione fascista subito dopo l'uscita dal cinema Ausonia, al quartiere Italia. Subito dopo il pestaggio, al quale ho assistito, il compagno Di Benedetto, il giovane era stato ricoverato al pronto soccorso del Policlinico. Le sue condizioni erano preoccupanti: aveva tagli in tutto il viso, uno squarcio alla guancia, il naso fratturato. Ma quello che maggiormente preoccupava i sanitari dell'ospedale erano eventuali lesioni interne.



Paolo Di Benedetto dopo il pestaggio

Nel corso della giornata di ieri (dopo l'applicazione di dieci punti di sutura al naso) le condizioni di Paolo sono andate leggermente migliorando. Il fratello di Paolo, il fratello di Claudio Figari, ha riconosciuto almeno uno degli squadristi che hanno aggredito Di Benedetto. I risultati, quindi, non possono mancare.

Quella del quartiere Italia è una storia a ricca di violenze squadristiche, violenze sempre, puntualmente denunciate e documentate — da parte dei compagni della sezione comunista di via Cantanara e non solo da loro — ma mai punite, mai fermate. L'aggressione, da anni, è il covo missino di via Livorno e quello del Puan, a due passi dall'ateneo, sono i centri di organizzazione di spedizioni «punitive», aggressioni, assalti alle sedi dei partiti democratici, ai centri di lavoro, viene denunciata la collusione, non certo solo casuale, tra picchiatori e i centri di organizzazione della polizia ad indagini rapide e la magistratura a sentenze equie. E' cronaca di questi giorni la scan-

dolosa quasi assoluzione del picchiatore nero Allibrandi, figlio del ben noto magistrato amico di Almirante. Bisogna aggiungere che questa vicenda giudiziaria produce i suoi effetti galvanizzanti sui fascisti onnivori, i militanti, in questo caso, non partono certo da zero. Qualche anno oramai, davanti al cinema Ausonia, ha riconosciuto almeno uno degli squadristi che hanno aggredito Di Benedetto. I risultati, quindi, non possono mancare.

L'aggressione a Paolo Di Benedetto non ha avuto niente di casuale. I fascisti hanno atteso, in un'uscite dal cinema lo hanno seguito per una cinquantina di metri. Poi è scattata l'aggressione, il malgrado le urla di Sabrina — se in aiuto del ragazzo non fossero intervenuti alcuni passanti. Proprio la determinazione degli squadristi deve spingere a riflettere, sono i elementi di collusione, viene denunciata la collusione, non certo solo casuale, tra picchiatori e i centri di organizzazione della polizia ad indagini rapide e la magistratura a sentenze equie. E' cronaca di questi giorni la scan-

## Sequestrata droga e refurtiva per un valore complessivo di due miliardi

# Spacciavano cocaina nei night: 14 arrestati

Altre quattro persone in stato di fermo giudiziario - Recuperata l'attrezzatura per il trattamento degli stupefacenti - Un'operazione congiunta di polizia, carabinieri e finanza - Una «base» nello stesso stabile dove fu catturato Concutelli

## Moirà Orfei tenta il suicidio dopo la drammatica tournée

Moirà Orfei ha tentato il suicidio. Ieri sera, poco dopo le 19.30 e — pare — dopo aver trascorso l'intera giornata da solo nel suo alloggio, ha ingerito un intero tubetto di cocaina. Soccorso immediatamente da alcuni componenti della «troupe» del circo, è stato ricoverato all'ospedale S. Giacomo, dove i medici l'hanno sottoposto subito a lavanda gastrica. Le sue condizioni comunque, almeno per ora, non sembrano preoccupare i medici.

La nota attica, proprietaria insieme con il marito Walter Nones di uno dei più grossi circhi italiani, era rientrata da circa una settimana da una lunga «tournée» in Iran dove, per una serie di ingarbugliate questioni tributarie, era stata costretta con la forza a rimanere oltre il tempo previsto. Durante la permanenza imposta dal governo dello Scià, l'intera compagnia del circo aveva anche manifestato per le strade di Teheran, accompagnati da un gruppetto di elefanti. Dopo la lunga vicenda — che è costata alle casse del circo Orfei fior di milioni — il tendone e strisce di Moirà Orfei e Walter Nones era stato piantato, come succede quasi ogni anno in questo periodo, lungo viale Tiziano, al Flaminio.

Quattordici persone arrestate, sequestro di cocaina pura e già tagliata per un valore complessivo, sul mercato clandestino di circa un miliardo di lire: recupero di oggetti d'oro e preziosi per un altro miliardo di lire. Questo il bilancio di un'operazione congiunta, effettuata dalla squadra mobile, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Nell'ambito della stessa operazione sono state fermate, oltre quattro persone. Gli investigatori ritengono di aver inflitto un duro colpo ad una organizzazione, collegata con la mafia calabrese, per l'importazione e lo spaccio di sostanze stupefacenti in tutto il territorio nazionale, ma con particolari agganci con il mercato romano.

Fra gli arrestati figura Roberto Masciarelli di 42 anni, che è ritenuto uno dei principali gestori del commercio clandestino della cocaina nei locali notturni della capitale, soprattutto nella zona di via Veneto. Una boutique nella centralissima zona di via della Mercede, gestita da uno degli esponenti dell'organizzazione, aveva la funzione di copertura dell'attività degli spacciatori. Attraverso le indagini è stato possibile identificare anche il «corriere» della banda. Si chiama Antonio Avanti, di 29 anni, abitante in via Nemes (una zona residenziale) e si faceva passare per ingegnere. Dall'esame del suo passaporto, ora in mano alla polizia, sono risultati numerosi viaggi in Sud America (soprattutto Venezuela e Perù) dove Avanti figurava come parte di cocaina grezza.

Fra le persone arrestate figurano anche altri personaggi di rilievo, tra cui Franco Cannizzaro, di 41 anni, di Catania, collegato con una famiglia nota con il soprannome di «Cavadduzzo», che — si dice — in Calabria ge-

stisce il traffico della cocaina. Un altro nome noto è quello di Giovanni Tigrani (detto «papperino») di 23 anni, fratello di Claudio Figari. Il giovane che venne ucciso e bruciato a bordo di un'autovettura subito dopo la sanguinosa rapina a piazza dei Caprettari, compiuta dalla banda Berenguer-Bergamelli. La sua uccisione — si disse — fu una punizione per aver fatto uno scatto alla strada. Come abbiamo detto, è stata sequestrata anche un'ingente quantità di oggetti preziosi, quadri d'autore e sovrappiù di valore, frutto di furti e rapine, quasi tutte compiute nella capitale. Oltre alla «base» individuata nella boutique nella zona del centro, un altro punto di riferimento dell'organizzazione è stato localizzato in un appartamento in via dei Fori Imperiali, nei pressi del Foro Romano, nello stesso stabile dove due anni fa venne cat-

## In progetto una «convenzione» speciale tra Comune e proprietari degli impianti abusivi

# Un'idea per non vedere lo sport solo in TV

## Intanto la Provincia stanziava un miliardo

Pochi gli impianti a Roma, ma se possibile, ancor meno in provincia: sono moltissimi i centri privi di qualsiasi attrezzatura minima e molti i Comuni, anche grossi, con impianti vecchi o male difusissimi, utilizzati al di sotto delle possibilità. Anche qui l'opera degli amministratori, che deve supplire a difetti di iniziativa e di abbandono, non si presenta facile: qualcosa però si sta muovendo e un piano, quello triennale, varato, sia pure nei limiti delle possibilità finanziarie dell'amministrazione provinciale, sta prendendo corpo. E' stata la stessa Provincia, nei giorni scorsi, a decidere un primo urgente intervento finanziario: per 1 miliardo e 300 milioni, a favore dei Comuni più «deficitari».

Per i centri completamen-

te sprovvisti di impianti sportivi? Pochi in assoluto, almeno rispetto ad altre città del nord, pochissimi se si guarda alla realtà dei quartieri di periferia o delle borgate. Eppure, questa è l'opinione di non pochi «addetti ai lavori» e, come vedremo, del Comune, il numero dei «privati» è soprattutto giovani e studenti, potrebbe rapidamente raddoppiarsi o, addirittura, triplicarsi. Non servirebbe, per questo, alcun progetto armonico (che nessuno potrebbe realizzare) di costruzione di impianti pubblici: basterebbe utilizzare meglio, (tegi «socialmente») gli impianti esistenti.

Il discorso riguarda, è ovvio, le centinaia di impianti sportivi privati, in gran parte abusivi, notoriamente «scartati» a parte poche eccezioni, mai distribuiti (concentrati nei quartieri ricchi) ma, soprattutto, male utilizzati. Comune e centri sportivi circoscrizionali tentano da tempo di recuperare, attraverso il «recupero» sociale di alcuni impianti, ma si tratta, è ovvio, soltanto dell'inizio di un discorso, ben più vasto. Che fa-

re dunque nei prossimi futuri? L'occasione per una vera «svolta» nello sport «sociale» della città si potrà avere, forse, tra breve. L'apposizione di una commissione di studio, infatti elaborato uno schema di delibera in cui si ipotizza la stipula di una speciale «convenzione» tra il Comune e tutti i proprietari degli impianti «abusivi», nati, cioè senza la necessaria licenza o su terreni che il piano regolatore non destina a verde pubblico o ad attività sportive. Dato il numero elevatissimo di «impianti abusivi», (si parla del 65 per cento di tutte le attrezzature della città), la stipula della convenzione e il conseguente uso «sociale» dell'impianto, avrebbero conseguenze davvero benefiche per i romani. Che cosa prevede, in pratica, la convenzione? L'impianto abusivo sorto su terreno destinato a verde pubblico (zona N) dovrebbe, prima o poi, essere «proprio» dalla amministrazione. La convenzione, invece, pur stabilendo il passaggio della proprietà dell'impianto dall'attuale proprietario al Comune, prevede, al termine di ogni contratto, delle attrezzature. Unica clausola, appunto, la concessione (parziale) ad uso «sociale» (secondo modalità e tempi da determinare di volta in volta) degli impianti.

«Durata e modalità di utilizzazione del pubblico interesse» (come afferma lo schema di delibera) andranno sotto il controllo delle circoscrizioni e dei relativi centri sportivi.

Reazioni a una simile proposta (che è in ogni caso una via praticamente obbligata per l'amministrazione) non sono mancate: e sono giuste, è facile capire, dal privato che dagli alti prezzi e dall'uso speculativo e d'élite degli impianti hanno tratto rendimenti abbondanti. La convenzione, invece, non intende «punire» nessuno, tanto meno le società sportive che in qualche modo hanno fatto da oasi in un deserto. A gestire le attrezzature, infatti, rimane pur sempre l'attuale proprietario.

## Ieri corteo per le fabbriche in crisi

In corteo ieri mattina, da piazza Esquilina al ministero dell'Industria, i lavoratori metalmeccanici delle fabbriche in crisi della zona di Pomezia. La manifestazione cui hanno partecipato in modo massiccio gli operai della Cimac, della Irm, della Metalind, era stata indetta dal consiglio di zona per sollecitare il governo a un'azione più incisiva nell'opera di risanamento del tessuto produttivo di Pomezia e per la soluzione delle più gravi vertenze in corso.